

L'ex capo ufficio D del Sid interrogato per sette ore in carcere

Per Maletti l'espatrio di Pozzan era normale operazione di servizi segreti

- Non avrebbe mutato una sola virgola delle sue precedenti deposizioni
Ma non vuole rivelare chi gli presentò il sedicente Mario Zanella
Chi è l'altro neofascista fatto fuggire nel '72?
Toni sereni e frequenti caffè fra le mura del carcere minorile
«Il caso Rauti non è stato mai chiuso»



CATANZARO — I giudici Migliaccio (a sinistra) e Lombardi all'ingresso del carcere minorile

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 30. Non sarebbe cambiato nulla. Il generale Maletti avrebbe continuato per sette ore di fila a essere interrogato in una cella del carcere di Catanzaro da lunedì mattina (in un'aula della cella dello stesso carcere, in regime di isolamento come Maletti, si trova, come si ricorderà, il suo ex braccio destro capitano Antonio La Bruna, che invece sarà interrogato nel tardo pomeriggio di domani) sarebbero stati contestati nei minimi particolari tutti i reati a lui addebitati (favoreggiamento, falso in atto pubblico, tentata procurazione evasione), sarebbero state lette deposizioni di altri imputati e di testimoni, sarebbero state poste insistenti domande.

Le risposte, fornite alla presenza dei legali, Giulio e Cantafora, sarebbero state, come si diceva, esattamente quelle fornite in passato, nei cinque interrogatori, a quelli «spontanei» e quelli «su richiesta del giudice» — cui è stato finora sottoposto l'ex dirigente dell'ufficio difesa del Sid. Restano, quindi, senza risposta alcuni interrogativi chiave dell'inchiesta riguardante la responsabilità del Sid per l'attività di quella che fu l'organizzazione di una vera e propria «centrale di espatrii clandestini» dei cui benefici usufruirono neofascisti implicati nella strage di piazza Fontana come Giannettini, Pozzan, forse Fachini, di cui avrebbe potuto usufruire Ventura se non avesse rifiutato di evadere dal carcere di Monza e mettersi nelle mani del Sid, e di cui infine avrebbero usufruito altri neofascisti ancora. Un dirigente di Avanguardia nazionale che sarebbe stato fatto espatriare nel dicembre del '72.

Perché questi espatrii clandestini, portati a termine o tentati, per altro, talora più o meno nello stesso periodo di tempo (tra la fine del '72 e l'aprile del '73), Maletti e La Bruna ammettono di aver fatto espatriare clandestinamente soltanto il loro collaboratore Giannettini, al fine di farlo lavorare — dicono — all'estero, alla ricerca di notizie sul golpe Borghese. Negano, poi, qualsiasi altra loro responsabilità: Pozzan non lo conoscevano neanche e non hanno mai saputo che la persona fatta espatriare con il nome di Mario Zanella, in realtà fosse l'uomo legato alla cella eversiva di Frea. Tutto, comunque sarebbe stato fatto nella più assoluta «regolarità», quanto meno una «regolarità» tipica di un servizio spionistico. Pozzan-Zanella sarebbe stato presentato al Sid da una «fonte» la cui identità, anche oggi, Maletti si sarebbe rifiutato di rivelare. Pare che a questo proposito, i giudici lo abbiano più volte sollecitato a «scoprirsi» senza aver però la preoccupazione di chiamare in causa altre persone, ma la risposta sarebbe stata, ancora una volta, negativa: «Non posso rivelare la fonte, non c'è nessuno sopra di me che mi abbia imposto di fare alcuna cosa» (come si sa un imputato può rifiutarsi di fornire gli elementi richiesti, e, quindi, in questo caso, rifiutarsi di fornire gli elementi richiesti). E, ciò, naturalmente, Maletti lo ha fatto, pur consapevole di addossare sulle proprie spalle ogni responsabilità, dal momento che a una cosa si può essere certi: i giudici sono ormai convinti che il Sid ha organizzato gli espatrii clandestini al fine di mandare fuori d'Italia personaggi implicati nella strage: lo hanno

scritto più o meno in questi termini nella motivazione del mandato di cattura. Perché, dunque, Maletti continua a sostenere in propria posizione? E' effettivamente responsabile o continua a coprire qualcuno più in alto di lui? L'altro interrogativo rimasto senza risposta è l'identità del neofascista fatto espatriare clandestinamente nel dicembre del '72. Maletti non ha voluto rispondere neppure quando gli è stato chiesto se l'individuo era stato presentato al Sid dalla medesima «fonte».

Gli stessi interrogatori saranno riproposti domani nel corso dell'interrogatorio del capitano La Bruna. Anche l'ex braccio destro di Maletti sarà assistito dagli avvocati Giulio e Cantafora. L'interrogatorio di Maletti, come si è detto, era iniziato alle 11. Il cancello del carcere, anziché aperto, era chiuso. I minorenni raddattati negli ultimi anni,

si è riaperta poco dopo le 18. Poche battute dei giudici e dei difensori con i giornalisti. «L'interrogatorio è durato in effetti sei ore, un'altra ora è servita per discutere con gli avvocati», hanno detto i giudici Migliaccio e Lombardi. «Il tono non poteva essere sereno», ha detto ancora Migliaccio rispondendo a una domanda dei giornalisti — e abbiamo anche preso il caffè assieme. E' vero che l'inchiesta sugli espatrii riapre il caso Rauti? «Il caso Rauti non è stato mai chiuso». Rispondendo infine a un giornalista che gli faceva notare la contraddizione fra lo scopo asserito dell'espatrio di Maletti e La Bruna ed i risultati conseguiti, Migliaccio ha infine così risposto a Costoro: «L'interrogatorio di Maletti e quando avevano in mano i fascisti li facevano scappare».

Franco Martelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. L'autopsia di Giulia Olga Calzoni è terminata questa mattina alle 12: ancora una volta le notizie ufficiali sono inesistenti: quelle offerte sono molto scarse. Si sa per certo che Olga è stata uccisa da cinque e non quattro proiettili. La scienza dovrebbe essere stata questa: un colpo al collo, non mortale, due al fianco, uno allo zigomo destro, uno alla testa. Questi ultimi sono tutti mortali. L'autopsia ha accertato anche un altro particolare finora inedito: la spranga usata da Fabrizio De Michelis si è abbattuta sulla giovane ben più di due volte: il cattore presenta alcune cicatrici multiple ed estese e anche le mani della ragazza sono state ripetutamente colpite con la spranga da uno dei suoi assassini. Tutto ciò indica che alle 17 e 30, all'interno dell'Alfetta, il gruppo metalizzato di Giorgio Invernizzi, ferma nel fango dei campi all'estrema periferia di Mezzate, alcuni chilometri dopo l'imbocco della lotta dove essere stata ferita.

I due assassini di Olga, i suoi migliori amici, non avevano tentato fino all'ultimo di portare a termine il loro alibi: piano piano, il piano si è sciolto. La ragazza avrebbe dovuto essere stordita con quella spranga di particolare materiale plastico che non avrebbe dovuto lasciare segni o quasi e quindi uccisa con un'iniezione d'aria che le avrebbe prodotto un'embolia. L'autopsia di Olga è riuscita a divincolarsi, a sottrarsi ai colpi, ormai impazzita di paura, ha tentato di fuggire, ma è stata raggiunta dalla scarica dei colpi sparati dalle due, 7,65 che entrarono i suoi assassini avevano imitato.

Domani alle 14, partendo dalla abitazione di corso Venezia 29, si svolgeranno i funerali di Olga Julia Calzoni, 16 anni; la cerimonia funebre si terrà nella chiesa di San Babila e subito dopo il corteo sarà trasportato a San Gervasio (Brescia) dove sarà tumulato. Nel corso degli interrogatori immediatamente successivi al ritrovamento del cadavere di Giulia Olga, Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi hanno detto agli inquirenti che la loro organizzazione di destra e non hanno negato di essere anche assidui frequentatori del bar di San Babila dove si annida il peggiore squadrismo milanese. Negare sarebbe stato perfettamente inutile: subito dopo il ritrovamento del cadavere di Olga, la madre di Olga, venerdì sera aveva detto alla polizia che la figlia avrebbe dovuto trascorrere la serata in compagnia dei due studenti ventenni di medicina, il maresciallo Feretti che dirige la sezione omicidi, il maresciallo Marras e i brigadieri Pagnini, Carta e De Maria non hanno avuto alcun dubbio su dove mettere le mani. Nei periodi più caldi di San Babila, a turno era capitato a tutti loro di dormire in una stanza della zona e conoscevano di vista e di fama i due, anche se essi avevano un certificato penale.

Mauro Brutto

E' stato liberato dalla polizia nel porto di Pescara

Il capitano di una nave sequestrato dai marinai

Rinchiuso nella stiva dagli ammutinati è riuscito a invocare aiuto attraverso un oblò - Quattro ciprioti arrestati - Traffico di droga?

PESCARA, 30. Arrestati per ammutinamento quattro marinai ciprioti arrivati a Pescara a bordo della motonave «Georgios Gilas» con un carico di rottami di ferro imbarcati nel porto di Mewhaven in Inghilterra. I quattro, in attesa di fonderia di Termoli in provincia di Campobasso. La nave battente bandiera cipriota era entrata nel porto di Pescara sabato scorso e aveva gettato le ancore al moio sud. Durante le operazioni di ormeggio l'attenzione dell'ormeggiatore Giuseppe Palestini veniva richiamata da un uomo che sghignasava da un oblò della «Gilas» gridava a gran voce di essere il capitano della nave e ripeteva di essere tenuto prigioniero in pericolo di vita dai marinai ammutinati che lo avevano rinchiuso nella stiva.

Arrestato a Milano un altro «brigatista»

Due rapinatori feriti nello scontro con la PS

L'inchiesta sui «fondi neri» delle banche

Guido Carli indiziato di falso in bilancio

Le accuse riguardano il periodo in cui questi era governatore della Banca d'Italia - Manovre con capitali non registrati nei bilanci

L'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli è stato indiziato di reato di «falso in bilancio». La notizia che circolava negli ambienti giudiziari da alcuni giorni, ha avuto ieri una precisa conferma. Nessuna sorpresa, in un paese come l'Italia, in cui le banche non hanno pagato alcuna tassa sui loro capitali, traendo così degli enormi utili. Il governo ha tentato di sanare la situazione con un decreto, ma i capitali non sono stati mai registrati nei bilanci. Negli anni passati, le denunce fatte alla Banca d'Italia di questi «fondi occulti» da parte degli istituti bancari, venivano respinte. In più questi istituti bancari, a più volte, hanno denunciato i capitali non registrati, ma i capitali denunciati si sarebbero ridotti vistosamente.

rebbè costato al Banco di Roma quattro miliardi di più di quelli denunciati e questa cifra è stata accolta. Il fatto che la signora Elena Santoni, la madre di Olga, venerdì sera aveva detto alla polizia che la figlia avrebbe dovuto trascorrere la serata in compagnia dei due studenti ventenni di medicina, il maresciallo Feretti che dirige la sezione omicidi, il maresciallo Marras e i brigadieri Pagnini, Carta e De Maria non hanno avuto alcun dubbio su dove mettere le mani. Nei periodi più caldi di San Babila, a turno era capitato a tutti loro di dormire in una stanza della zona e conoscevano di vista e di fama i due, anche se essi avevano un certificato penale.

rebbè costato al Banco di Roma quattro miliardi di più di quelli denunciati e questa cifra è stata accolta. Il fatto che la signora Elena Santoni, la madre di Olga, venerdì sera aveva detto alla polizia che la figlia avrebbe dovuto trascorrere la serata in compagnia dei due studenti ventenni di medicina, il maresciallo Feretti che dirige la sezione omicidi, il maresciallo Marras e i brigadieri Pagnini, Carta e De Maria non hanno avuto alcun dubbio su dove mettere le mani. Nei periodi più caldi di San Babila, a turno era capitato a tutti loro di dormire in una stanza della zona e conoscevano di vista e di fama i due, anche se essi avevano un certificato penale.

Franco Scottoni

I testimoni al processo

Videro i campi paramilitari di «Ordine nero»

Sul memoriale di Pecorelli chieste informazioni che ne provino la veridicità

Dalla nostra redazione

TORINO, 30. Al processo di Torino contro i fascisti di Ordine Nuovo Ordine Nero accusati di cospirazione politica è cominciata stamane l'escussione dei testi. Prima la Corte ha respinto due istanze dei difensori e accolta una terza riguardante il memoriale di Paolo Pecorelli letto ieri in aula: le prime due eccezioni (avanzate dall'avv. Gabri e dall'avv. Minervini) riguardavano l'opportunità di non leggere il memoriale di Pecorelli (che la procura militare ha prosciolto dall'accusa di aver sottratto bombe a mano dal suo ufficio) e l'incriminazione dell'apertura di procedimento contro Paolo Pecorelli per di episodi confessati nel memoriale. La terza richiesta di Pecorelli, che è stata accolta, riguarda l'assunzione di informazioni sulla fondazione dei fatti descritti dal Pecorelli.

pubblica sicurezza Bernardo Truzzi e Angelo Miu che parteciparono alle prime indagini sui campi paramilitari (e che hanno confermato i loro verbali) e quindi il dirigente dell'ufficio politico della questura dott. Filippo Fiorelli che aprì l'inchiesta sui campi e fermò, nell'agosto '72, Salvatore Frasca. Oltre a confermare l'esistenza a Forte Pramadi di tracce recenti di campeggio paramilitare, il sottosegretario di Stato, il 25 gennaio del '73 durante una manifestazione dove neofascisti Dario Cadaddu e Giuseppe Stasi (imputato in questo processo) erano presenti, volentieri di Ordine Nuovo: ne nacque una zuffa e i due ebbero la peggio. Nel sottosegretario di Stato, il sottosegretario Stasi (che ora sostiene di non aver neppure mai sentito parlare di Ordine Nuovo) dichiarò di essere un aderente a quel movimento.

Scontro a fuoco in Calabria con un ferito grave

L'accusato del sequestro Getty spara ai carabinieri e scappa

PALMI, 30. Conflitto a fuoco, nel pomeriggio, alla periferia delabitato di Castellace fra i carabinieri e un gruppo di persone appartenente ai «clan» Mammoliti. Nella sparatoria è rimasto gravemente ferito Bruno Nava, che si trova attualmente ricoverato all'ospedale di Oppido Mamertina, essendo stato colpito ad un polmone. Sono riusciti a fuggire invece, Saverio Mammoliti 34 anni, ricercato per il sequestro di Paul Getty e per spaccio di droga; Domenico Rugolo, 41 anni, anch'egli ricercato da molti anni per associazione a delinquere ed altri reati. Entrambi sarebbero stati colpiti nel corso del conflitto a fuoco, riuscendo però vagamente a far perdere le proprie tracce.

Nella zona tra Castellace e la Piana di Palmi è in atto una gigantesca caccia all'uomo. I carabinieri, con il supporto di cani poliziotto. Sul posto, per coordinare le ricerche, si sono portati il colonnello Mentaro, comandante del gruppo di Reggio, e il capitano Candida, comandante della compagnia di Taurianova.

Quasi certamente anche Rugolo e Mammoliti sono rimasti feriti nel conflitto a fuoco. La caccia potrebbe essere Vincenzo Tropeano, 41 anni, evaso il 4 febbraio '75 dal carcere di Palmi, dove era rinchiuso da una condanna a 28 anni per omicidio.

La sentenza della Corte di Appello di Venezia tuttora non può essere considerata ineccepibile, anche perché si riferiva ad un caso specifico e limitato che riguardava la Cassa di Risparmio di Ferrara che potrebbe aver adoperato i «fondi occulti» per operazioni non speculative. Infatti, a dimostrazione che gli istituti bancari hanno manovrato a loro piacimento questi capitali vi sono: precisi riscontri che non sono certamente sfuggiti al magistrato inquirente. Innanzitutto, le disposizioni che il ministero delle Finanze ha emesso nel 1974, con le quali stabiliva che i «fondi occulti» dovevano apparire nei bilanci collette e ai pesanti sacrifici personali delle famiglie per mandare il figlio, il marito, la moglie, in America o a Zurigo per un'operazione al cuore.

Non so a che cosa abbiano pensato i telespettatori italiani (che immagino numerosi) i quali ieri pomeriggio, per due ore e mezza, hanno seguito sul video l'operazione compiuta all'ospedale di Bergamo da una «équipe» di cardiocirurghi diretta dal prof. Luciano Parenzan, sul piccolo cuore di un bimbo napoletano di sette mesi: io, più che alla indubbia bravura del chirurgo, all'alto grado di professionalità e di emozione che ha caratterizzato il lavoro del muscolo cardiaco durante la circolazione extracorporea, più che a tutto quello che c'era dietro le emozioni immagini che si susseguivano, ho pensato a Emanuele Pasqualino, un bimbo di quattro anni, che ha fatto il viaggio in aereo che la trasportava in America per essere operata al cuore.

Ho pensato a quel «Valentino» di malati di cuore, come l'ha definito Alessandro Pellegrini, un cardiocirurgo milanese, a tutti quei cardiocirurghi che aspettano di essere chiamati per intervenire, sanno che saranno chiamati dopo molti mesi; gli altri cercano di andare all'estero, muoiono, come muoiono altri malati in lista di attesa. Per centocinquanta minuti

abbiamo seguito il «marco» di Parenzan e dei suoi collaboratori per eliminare quattro difetti dal cuore del piccolo Pasqualino De Vita: quattro difetti, che gli specialisti definiscono tetralogia di Fallot: un «buco» fra i due ventricoli per cui il sangue venoso, povero di ossigeno, si mescola con quello arterioso, una stenosi (restringimento dell'arteria polmonare; un'ipertrofia (ingrossamento) del ventricolo destro; una posizione sbagliata del cuore; un'arteria difettata da queste malformazioni: noi giornalisti li chiamiamo «bambini col morbo blu». L'insufficiente ossigenazione del sangue, il mescolamento di quello venoso con quello arterioso li rendono cianotici. E' un complesso di difetti che prima o poi rendono impossibile la vita.

Eppure è possibile salvarli, come è possibile salvare la vita di bambini e adulti con altre malattie del cuore: trapianto dei grossi vasi, malattie delle valvole cardiache. Mentre le mani di Parenzan frugavano in quel piccolo cuore ho pensato alla città di origine dei bambini cardiopatici: venuti a Bergamo;

Barnard, i centri si sono estesi senza programmazione, paucissimi sono diventati più centri di potere che di chirurgia del cuore. Per questo malattia gente va in America: non solo perché è consigliata ma da certi medici ma anche perché in Italia non trova posto, vuole sfuggire ad una attesa laborante e pericolosa. Siamo diventati un serbatoio di pazienti per i cardiocirurghi americani, e un fertile campo di speculazioni sui drammi.

Ennio Elena

Considerazioni in margine all'intervento a cuore aperto trasmesso in TV

Cardiologia: «miracoli» nel deserto

In Italia si operano ogni anno solo 8 mila pazienti contro i 16 mila che ne avrebbero bisogno - Solo sette, otto centri funzionanti - L'attesa di oltre un anno - I costosissimi «viaggi della speranza»

Non so a che cosa abbiano pensato i telespettatori italiani (che immagino numerosi) i quali ieri pomeriggio, per due ore e mezza, hanno seguito sul video l'operazione compiuta all'ospedale di Bergamo da una «équipe» di cardiocirurghi diretta dal prof. Luciano Parenzan, sul piccolo cuore di un bimbo napoletano di sette mesi: io, più che alla indubbia bravura del chirurgo, all'alto grado di professionalità e di emozione che ha caratterizzato il lavoro del muscolo cardiaco durante la circolazione extracorporea, più che a tutto quello che c'era dietro le emozioni immagini che si susseguivano, ho pensato a Emanuele Pasqualino, un bimbo di quattro anni, che ha fatto il viaggio in aereo che la trasportava in America per essere operata al cuore.